

il FESTIVAL dello SPORT

10.11.12.13 OTTOBRE 2019 TRENTO 2019 seconda edizione

il FENOMENO, i FENOMENI



TRENTO 2019
il **FESTIVAL**
dello **SPORT**

10, 11, 12, 13
OTTOBRE 2019 seconda edizione

il FENOMENO, i FENOMENI

Speciale online de "il Trentino"

Rivista della Provincia autonoma di Trento
OTTOBRE 2019

Registrazione del Tribunale di Trento n. 100
del 13/08/1963 - Iscrizione nel R.O.C. n. 480

DIRETTORE RESPONSABILE

Giampaolo Pedrotti

CAPOREDATTORE

Francesco Marcovecchio

IN REDAZIONE

Marco Pontoni, Arianna Tamburini,
Pier Francesco Fedrizzi, Lorenzo Rotondi,
Gianna Zorzea, Silvia Meacci,
Fausta Slanzi, Andrea Bergamo

FOTOGRAFIE

Cooperativa sociale Relé
(Nicola Eccher, Daniele Paternoster,
Domenico Salmaso, Marco Simonini,
Leandro Sabin Paz)

GRAFICA

Giada Pedrini

STAMPA

Centro Duplicazioni Pat

FINITO DI STAMPARE

14 ottobre 2019



#ilfestivaldellosport

www.ilfestivaldellosport.it

Con il patrocinio



Main Partner



Premium Partner



Sustainability Partner



Official Apparel



Birra Ufficiale



Radio Ufficiale



Partner





LA GRANDE FESTA DELLO SPORT

Confermarsi a grandi livelli non è mai facile. Il Festival dello Sport, dopo il successo della prima edizione, ce l'ha fatta, portando a Trento alcuni dei più straordinari campioni dello sport internazionale che hanno condiviso con il pubblico le loro storie.

Migliaia di persone hanno seguito con passione ed entusiasmo, nelle sale e nelle piazze della città, circa 140 eventi con 350 ospiti, documentati dai quasi 400 giornalisti accreditati. In questo instant, realizzato a tempo di record, abbiamo raccolto le foto e le emozioni di un festival che farà ancora parlare di sé.



ROBERTO BAGGIO: TUTTA LA POESIA DEL CALCIO

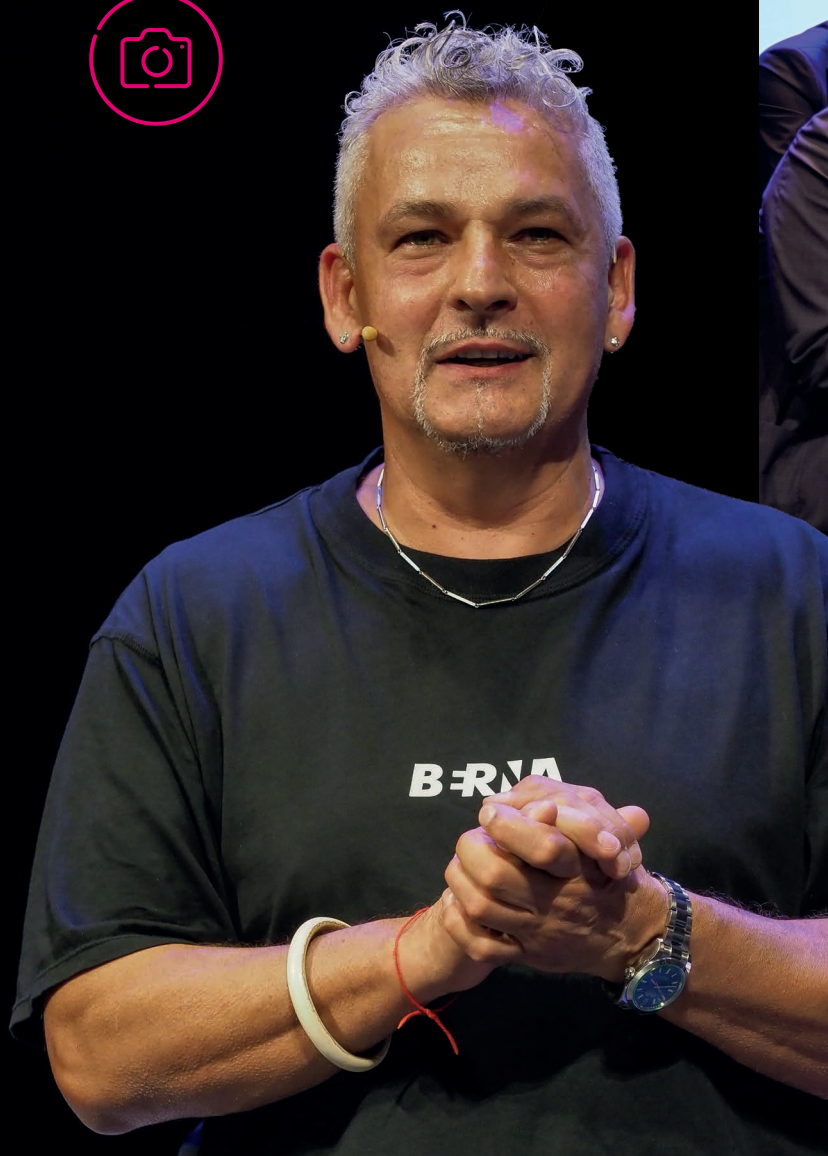
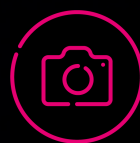
Grande entusiasmo, applausi a scena aperta e tante emozioni, per uno dei fuoriclasse più amati di sempre del calcio italiano "Il divin codino", com'è stato ribattezzato dai tifosi, che sul palcoscenico del Festival dello Sport ha ripercorso la sua carriera di calciatore, raccontandosi in maniera diretta e con quella semplicità e sincerità che lo hanno fatto diventare un campione amato da tutti, al di là delle casacche indossate nel corso di una carriera straordinaria, quasi sempre con il magico numero "10" sulle spalle.

Vicentino, classe 1967, Roberto Baggio è cresciuto nel mito del fuoriclasse brasiliano Zico iniziando a giocare a calcio in strada. I numeri della sua carriera sono impressionanti e parlano anche di dieci magliette indossate, se si considera anche quella dell'Under 21. 323 reti realizzata in 765 partite con 57 presenze con la maglia della Nazionale. Due gli scudetti vinti, con la Juventus ed il Milan, un Pallone d'Oro ed una visione di calcio e di vita che parte da un'idea precisa;

“Credo che per avere successo - ha detto Baggio - sia sempre necessario essere umili, solo in questo modo non si ha paura delle sconfitte, delle cadute che ci attendono nella vita.”

Baggio non ha mai fatto le bizze delle star ma si è sempre posto in maniera diretta con i suoi tifosi: "Ho sempre voluto mettermi nei loro panni, di chi sta un'ora in fila a chiederti l'autografo perché lo facevo anch'io da ragazzino con giocatori e cantanti". E Roby Baggio lo ha fatto, con diverse magliette a partire da quella del Lanerossi Vicenza: "Ho vissuto la mia prima esperienza importante con la squadra che tifavo e che andavo a vedere da

bambino. Un sogno, il massimo". Poi l'esperienza, unica, profonda e insieme dolorosa con la Fiorentina: "Con Firenze - ricorda commuovendosi - ho un legame profondo. Non volevo andarmene, ma la società aveva già fatto tutto. Poi le vittorie con la Juventus, proprio con la maglia della Vecchia Signora visse alcune degli anni più belli della sua carriera. Poi Milan, Bologna e Inter per chiudere la sua carriera al Brescia dove incontrò Carletto Mazzone: "Un uomo semplice e saggio". L'ultima chiosa è sul calcio di oggi: "Mi piacerebbe molto - ha detto Baggio - giocare con le nuove regole. Credo che sia io che campioni come Zico, Platini e Maradona di gol, anche su punizione, ne faremmo molti di più e il pubblico tornerebbe a riempire gli stadi".





IL MILAN DEGLI IMMORTALI



Il capitano Franco Baresi, i due fuoriclasse olandesi, Frank Rijkaard e Marco van Basten e poi Alessandro Costacurta, Daniele Massaro, Filippo Galli, Carletto Ancelotti, l'allenatore Arrigo Sacchi e due figure imprescindibili dell'epopea berlusconiana come Adriano Galliani e Ariedo Braidà. È il Milan degli immortali, che la Uefa aveva definito come "la squadra più forte di tutti i tempi". Si è ritrovata sul palcoscenico del Festival dello Sport per rievocare un passato glorioso, che ha cambiato la storia del calcio italiano.

“Io e Berlusconi – ha spiegato Sacchi – in quel momento ci siamo trovati in perfetta sintonia perché eravamo due visionari e volevamo entrambi una squadra capace di esprimere un gioco di alto livello e divertente.”

Fra i tanti ricordi evocati, quello della finale di Coppa dei Campioni del 1989, giocata in Spagna a Barcellona. Ottantamila tifosi del Milan, o per dirla alla Pelegatti "il più grande esodo di un popolo dopo quello guidato da Mosè", spinsero la squadra a travolgere 4-0 lo Steaua con doppiette di Gullit e Marco van Basten, per una partita diventata un vero e proprio manuale del calcio moderno.



VIERI E RONALDO, I FENOMENI DEL GOL

Bobo Vieri in goal ci va in ogni caso: ieri con la palla, oggi nel suo nuovo ruolo di comunicatore. E se, accanto a lui, c'è il Fenomeno vero, Ronaldo Luis Nazário De Lima, allora la magia torna quella ammirata sul tappeto d'erba della Scala del Calcio, dove con loro due tutto era possibile. La coppia di attaccanti dell'Inter più forte di tutti i tempi si è ritrovata al Festival dello Sport di Trento. Il Fenomeno Ronaldo non poteva mancare al Festival dei fenomeni. In collegamento da San Paolo, Ronaldo ha scherzato con il suo vecchio compagno di squadra.

“ Sono andato all'Inter - ha esordito Vieri - perché volevo giocare con Ronaldo, con il migliore giocatore al mondo. ”

La speranza però si è trasformata in illusione, a causa dell'infortunio patito da Ronaldo nella partita contro la Lazio. Ci vollero 700 giorni perché i due si ritrovassero sullo stesso campo da gioco: a Brescia quel giorno finì 3 a 1 per l'Inter e al gol di Ronaldo negli stadi italiani tutto il pubblico si alzò in piedi ed applaudire.

Christian Vieri è stato un bomber implacabile, un giocatore mai banale, fuori e dentro il campo. Appesi gli scarpini al chiodo Bobo si è ritagliato, grazie alla sua naturale verve, il ruolo di uomo gossip, padrone dei social (2,2 milioni di follower solo su Instagram), opinionista tv di livello internazionale e personaggio da copertina. Introverso, scontroso e quasi musone da ragazzo, Vieri si è riscoperto, invecchiando, personaggio di un pubblico senza età. "Sono nato in Australia tra i canguri. Giocavo a cricket e a rugby. Poi un giorno ho iniziato a giocare al pallone. Mi schierarono da terzino. Davo e ricevevo un sacco di legnate. Dopo alcune partite segnavo più degli attaccanti. Incominciai già allora a litigare con gli allenatori. Al mio dissi: "Senti segno più di quelli davanti. Mettimi in attacco che ti risolvo i problemi". Avevo due sogni, giocare in Serie A e andare ai Mondiali. Li ho realizzati e ora sono un uomo felice, papà di una meravigliosa bambina".



Il calcio che verrà

Una coppia d'eccellenza del calcio internazionale: Pierluigi Collina e Gianni Infantino. Tanti gli spunti di un appuntamento che ha avuto il suo focus sui Mondiali di calcio, che hanno già disegnato il loro futuro, con le edizioni in programma nel 2022 in Qatar – la prima che si svolgerà in inverno per le condizioni climatiche del Paese ospitante – e nel 2026 in Nord America.

“ Il Mondiale – ha detto Infantino – deve essere sempre più un torneo dei popoli, un evento globale e in quest'ottica pensiamo che anche con 48 formazioni partecipanti ci sarà uno spettacolo di alta qualità.”



Fra i temi caldi anche quello della Var, ovvero dell'uso della tecnologia video, che ha sta rivoluzionando il calcio e l'azione degli arbitri: “Consideriamo quella in atto – ha sottolineato Pierluigi Collina – ancora come una fase di sperimentazione. Non abbiamo voluto “riarbitrare” le partite con la tecnologia e per questo abbiamo voluto restringere le decisioni solo ad una determinata tipologia di episodi in campo”.

Kalle, voce del verbo vincere



È stato interista tra il 1984 e il 1987, ma sembra ieri. L'affetto dei tifosi nerazzurri ancora lo accompagna, ma anche quello di chi lo ha conosciuto come calciatore e come uomo. “Circondati come eravamo dai tifosi nel primo ritiro che ho fatto – ha detto il campione tedesco – ho capito subito che era una società speciale”. Al Teatro Sociale di Trento, Karl Heinz Rummenigge ha offerto un ritratto di sé tra il professionale e il personale, concedendo molto ai ricordi legati alle relazioni più forti che ha intessuto venendo in Italia. Con lui, sul palco, Giuseppe Bergomi e Andrea Mandorlini, che con Rummenigge hanno giocato, ed Ernesto Pellegrini, presidente dell'Inter dello “scudetto dei record”, che portò Rummenigge a Milano. Ne è uscito il ritratto di un top player diventato anche un top manager, che ha legato il suo nome non solo all'Inter ma anche al Bayern di Monaco, di cui oggi è amministratore delegato.



Milano-Cortina 2026: le nostre Olimpiadi

Tutti d'accordo, le Olimpiadi invernali del 2026, assegnate a Milano-Cortina, saranno una grandissima opportunità per l'Italia, a patto che si lavori in una logica unitaria, la stessa che ha portato all'assegnazione, per realizzare un evento sostenibile ed efficiente, sia sotto il profilo ambientale che finanziario, garantendo ai territori ospitanti sviluppo e benefici a lungo termine e rafforzando la posizione dell'intera area alpina e dell'Italia nel mondo.

L'assegnazione della XXV edizione dei Giochi olimpici invernali è stata celebrata al Festival dello Sport, dai protagonisti, ovvero da coloro che hanno lavorato alla candidatura portandola al successo, ma anche da chi le medaglie olimpiche ha saputo vincerle sulla neve e sul ghiaccio. È successo così che sul palco del Teatro Sociale sono saliti, con al collo le loro medaglie, campioni del calibro di Stefania Belmondo, Gustav Thoeni, Manuela Di Centa, Enrico Fabris, Giuliano Razzoli, Gerda

Weissensteiner e Cristian Zorzi, solo per citarne alcuni, accompagnati da quelle che sono ormai considerate le madrine di Milano-Cortina, le campionesse olimpiche, Sofia Goggia e Michela Moioli, che a Losanna, lo scorso 24 giugno, quando il Cio ha preso la sua decisione, durante la presentazione della candidatura italiana, hanno incanto i delegati. "Abbiamo fatto tutto con un budget minimo – ha detto Giovanni Malago, presidente del Coni, abbiamo lavorato molto in house con i territori coinvolti. Il Cio ci ha chiesto tante volte come abbiamo fatto a fare tutto con così pochi fondi. Abbiamo osato e questo ha fatto la differenza". Parole confermate da Octavian Morariu, membro del Cio:

“ Perché abbiamo scelto l'Italia? Perché le persone hanno fatto la differenza. ”

E poi voce ai territori che ospiteranno i Giochi: Lombardia, Veneto, Alto Adige e Trentino: "Gli investimenti per noi non saranno elevati, ma sulla sostenibilità – ha detto il presidente della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti - abbiamo dimostrato di esserci: mettiamo a disposizione strutture che già ci sono, che possono migliorare, ma abbiamo realtà sostanzialmente già pronte per l'appuntamento. Sapere che il Trentino nel 2026 sarà parte di queste Olimpiadi è motivo di forte orgoglio. Metteremo a disposizione la nostra storia e preparazione organizzativa, che credo il Trentino abbia già dimostrato nel tempo".



Un doppio da "leggenda"

Due tennisti che hanno segnato la storia dello sport italiano, in coppia, nel magico 1976, con la conquista della Coppa Davis, ma anche singolarmente, soprattutto con le vittorie di Panatta, sempre nel 1976, a Roma e Parigi, e l'anno successivo con le vittorie di Bertolucci in tre tornei. È stato l'incontro con due fenomeni del Tennis, che hanno ripercorso una carriera straordinaria, però con il sorriso e una certa dose d'ironia e leggerezza. Ma la loro è soprattutto la storia di un'amicizia, nata quando entrambi erano ragazzini e continuata durante tutta la carriera. "Il tennis – ha detto Bertolucci – aveva avuto buoni risultati per l'Italia anche prima di noi, ma effettivamente con noi si cominciava a vedere più spesso, era uscito dalla nicchia in cui si trovava".

“ Non ho rimpianti – ha detto Panatta – e non conosco l'invidia.

Ognuno è figlio della propria epoca.

Però oggi è tutto molto diverso, dal gioco, al modo di allenarsi.

Oggi il tennis è molto più fisico.



IMENO, I FENOMENI

Report.it



Eddy Merckx, il "cannibale"

Il "cannibale", questo il soprannome che accompagna Eddy Merckx, per quella fame di vittorie che lo ha contraddistinto nella sua lunga carriera di corridore. È considerato il più forte ciclista di tutti i tempi ed ha legato la sua leggenda proprio all'Italia. Le sue incredibili vittorie sono, infatti, "firmate" anche con le maglie di squadre tricolori quali Faema, Faemino e Molteni. Attraverso le sue parole il Festival dello Sport ha ricordato anche uno dei suoi maggiori rivali su strada, oltretutto grande amico nella vita, Felice Gimondi, scomparso l'agosto scorso. Memorabili le sfide ingaggiate fra i due nelle grandi classiche europee. "Felice era un grande uomo – ha detto Merckx – e un fuoriclasse della bicicletta. Il nostro rapporto è andato oltre lo sport, ci sentivamo spesso era un amico. Non credo di essere stato davvero un "cannibale". Ho lavorato tanto e mi sono impegnato per arrivare ai traguardi che ho ottenuto. Non ci sono miracoli nello sport, ma solo preparazione e tanta, tantissima fatica".



UNA COPPIA DI FENOMENI

Per la prima volta sullo stesso palco, in occasione del Festival dello Sport, la coppia composta dal fenomeno del pallone e della parata, Gigi Buffon, e dalla celebre giornalista sportiva Ilaria D'Amico, si confronta e si mette a nudo, dopo qualche iniziale imbarazzo, ripercorrendo la storia calcistica di lui, i successi e le sconfitte, senza però tralasciare momenti di vita quotidiana e scelte dettate dalle necessità familiari.

Entrambi normalmente a proprio agio sotto i riflettori, entrambi riservatissimi in termini di vita privata, esordiscono così, tra qualche sorriso imbarazzato, Buffon e la compagna D'Amico, seduti faccia a faccia per una doppia auto-intervista. Eppure, la magia del quotidiano si riversa ben presto anche in pubblico: la complicità scalda i motori, le battute si sprecano, i piccoli rimbrotti, pure. Si va "a braccio", nel provare a sviscerare passato e presente di entrambi, ma soprattutto di Gigi, che è stato ed è un fenomeno nel suo campo e che, ironizza fin da subito, "sinceramente non saprei

come fare, se non a braccio, nella vita". Del resto la parata, svela la D'Amico, fa così parte della sua persona da essere diventata un gesto istintivo anche nel sogno: "Sono quelle che non ho mai fatto in campo", si scusa, scherzando ancora.

Eppure, Buffon, di colpi a segno ne ha messi davvero tanti: il mondiale nel 2006, 176 partite in nazionale, la non usuale carriera ancora attiva a 41 anni, il Pallone d'Oro più volte sfiorato.

Diceva Yashin, che se non sei tormentato dopo aver fatto un errore, non sei un grande portiere.

“E allora forse il mio segreto sta qui, nel tormentarmi sempre – racconta Gigi – perché io vivo col desiderio costante di diventare perfetto.”



La maglia azzurra, il fenomeno che unisce l'Italia

C'è un colore che unisce l'Italia intera. È l'azzurro della Nazionale di calcio che undici fenomeni indossano, portando in campo l'orgoglio e la tradizione di un intero Paese. Nulla come la maglia azzurra chiama a raccolta l'intera nazione come un Mondiale o un Europeo, durante i quali scompaiono quasi per incanto la rivalità di club e il tifo diventa di un solo colore. "In Nazionale – ricorda l'ex ct Arrigo Sacchi – avevo 20 giocatori su 23 che avrebbero dato la vita per la maglia azzurra". È d'accordo un'altro ex ct azzurro, Antonio Conte: "È una esperienza unica indossare la maglia azzurra, il coronamento di un sogno. Io ho avuto anche l'onore di guidare la nazionale e rappresentare l'intero movimento calcistico italiano". La maglia azzurra ambita da qualunque calciatore italiano, ha un valore inestimabile, al di



là degli sponsor e di qualunque ritorno economico: è il valore dell'emozione e della passione. L'Italia è una delle più grandi potenze della storia del calcio. Ha vinto 4 Campionati del mondo (solo il Brasile di più) e un titolo Europeo. Un sogno infinito raccontato al Festival dello Sport da Antonio Conte, Arrigo Sacchi, Luca Toni e Paolo Rossi. "Quando senti l'inno – esordisce Toni – dentro ti cresce una carica incredibile, difficile da descrivere". "Mio nonno e mio papà – racconta Paolo Rossi – erano appassionati di sport e qualsiasi evento era per noi quasi un obbligo. La prima volta che ho indossato la maglia è stato il più bel momento della mia carriera sportiva. In quel momento ti rendi conto di rappresentare il Paese".



Max Biaggi con i campioni dell'eSports

I piloti della MotoGP staccano, accelerano, lottano spalla a spalla per essere primi al traguardo. Quelli della Moto GP virtuale guidano alla console quegli stessi campioni, che sullo schermo sembrano del tutto reali. Obiettivo finale: la vittoria, che costa fatica e impegno, in entrambi i casi. Reale e virtuale, due mondi a confronto alle Gallerie di Piedicastello, nello spazio del Festival dedicato agli eSports, i video giochi competitivi. Due mondi che non sono poi così lontani. Parola di Max Biaggi, sei titoli mondiali vinti davvero, che vedendo il pilota di eSports 'perdere' la moto sul circuito di Mugello, ha sentito la stessa sensazione adrenalinica del 'disarcionamento'. Grazie all'elettronica oggi l'e-sport è davvero molto molto vicino alla realtà.



FEDERICA, LA DIVINA

Quindici anni di successi. Il prossimo anno, a 32 anni, lascerà le corsie delle piscine. Dopo le Olimpiadi di Tokio. "Il nuoto – ha detto al direttore della Gazzetta, Andrea Monti – è così duro che non vai alle Olimpiadi solo per fare passerella". Elegante e disinvolta, Fede ha abbracciato la sua cagnolina Vanessa, un bulldog francese, portata sul palco da mamma Cinzia e papà Roberto ("averla con me mi dà serenità"), ha annunciato che sta girando una docufiction che verrà presentata dopo Tokio, ha riconosciuto che non può che farle piacere essere chiamata la Divina, ma ha anche confessato le sue debolezze: che non ama nuotare nel mare aperto, dove non vede il fondo, e che da bambina, pur messa in vasca da piccolissima, non riusciva a mettere la testa sott'acqua.

La "nuotanalisi" di Raul Bova con i campioni delle vasche

"L'ultima gara" è una storia di bracciate, di nuotatori che si mettono in gioco per una nuova avventura che è contemporaneamente nelle acque del Lago del Salto (Lazio) e davanti a una macchina da presa. Al Festival dello sport sono stati proiettati i primi spezzoni del film voluto e ideato da Raoul Bova, attore "fissato" con il nuoto, che ha coinvolto i campioni Emiliano Brembilla, medaglia olimpica ad Atene 2004, Filippo Magnini, bi-iridato e bronzo olimpico, Massimiliano Rosolino, oro a Sidney 2000, e Manuel Bortuzzo, talento del nuoto ferito gravemente da due malviventi il 3 febbraio a Roma, da allora impegnato in una faticosa riabilitazione.





La forza dell'elettrico nel motorsport

Lo Sport Tech District, coordinato da Trentino Sviluppo, è l'area dedicata alla tecnologia applicata allo sport e alla relazione tra sport innovazione e business, nel contesto del Festival dello Sport, che si è trasformato in un vero e proprio pianeta della FORMULA E, così come accade in altre grandi metropoli del Mondo, su tutte Montecarlo e Singapore.

Dall'esibizione "a due ruote" con i piloti Matteo Ferrari e Lorenzo Salvadori, a quella su "quattro ruote" con Felipe Massa e Lucas di Grassi alla guida, su un piccolo circuito allestito attorno al Muse, il museo delle Scienze di Trento disegnato da Renzo Piano. Poi l'incontro con il pubblico insieme a Dieter Gass, responsabile per il motorsport di Audi e il nuovo amministratore delegato della società che gestisce il campionato di Formula E.



Con lo sport si torna ad avere obiettivi

È un coro che suona all'unisono quello dei ragazzi di "All4sport", l'associazione sportiva benemerita fondata e guidata dalla mamma e del papà di Bebe Vio. Ventiquattro atleti, tutti amputati, fanno parte dell'associazione e diversi di loro erano presenti all'Auditorium della Facoltà di Lettere di Trento per la seconda edizione del Festival dello Sport. Per tutti iniziare, o meglio tornare, a fare sport dopo i problemi di salute è stata la vera svolta per vedere nuovamente sereno l'orizzonte. In nove hanno concrete speranza di riuscire a qualificarsi ai prossimi Giochi paralimpici in programma tra un anno a Tokyo. A loro, Bebe Vio, ha voluto lasciare il palcoscenico del Festival, non prima di presentare il progetto "Fly2Tokyo": "I più competitivi – ha detto – tra gli atleti di "All4sport" si stanno allenando duramente per riuscire a staccare il pass che li porterà verso il Giappone. Con diversi di loro ci conosciamo da moltissimo tempo, siamo cresciuti insieme sotto tutti i punti di vista".





IL MITO DI MICHAEL SCHUMACHER

Un viaggio nel tempo attraverso i successi del più grande campione della Formula 1, Michael Schumacher. È quanto racconta la mostra dedicata al pilota tedesco che il Festival dello Sport ha voluto celebrare.

Curata da Aldo Drudi e da Paolo Buroni, l'esposizione ripercorre una carriera leggendaria di quello che può essere considerato, senza dubbio, il fenomeno della Formula 1: suo il record di titoli mondiali, 7, e quello di gran premi vinti, 91. Fiore all'occhiello della mostra, due esemplari delle monoposto italiane che lo hanno portato alla conquista del mondo: la Benetton B195 – impiegata nella stagione 1995 con la quale Schumi conquistò il secondo titolo piloti consecutivo e il primo (e unico) titolo costruttori della storia della Benetton – e la Ferrari F2002, con la quale Michael ha vinto il suo quinto titolo mondiale e ha contribuito alla conquista del dodicesimo titolo costruttori della Ferrari.





Dovizioso e Petrucci, l'amicizia che spinge la Ducati

Due compagni di scuderia per il marchio italiano che ha fatto la storia della MotoGP, la Ducati. Due campioni che, oltre l'asfalto e le gare, hanno costruito una splendida amicizia, basata anche sulla passione comune per il cross. Andrea Dovizioso, 33 anni, un mondiale vinto, nel team emiliano e Danilo Petrucci, 29 anni, umbro, new entry nelle "rosse", hanno stregato l'auditorium Santa Chiara a Trento, trasmettendo tutto il loro attaccamento alla casa motociclistica. Con loro sul palco Claudio Domenicali, amministratore delegato del team, in scuderia dal 1991, cresciuto a "latte e benzina". I tre fenomeni hanno concordato: "Come la Ducati non c'è nessuno, soprattutto se sei italiano. C'è una passione dietro che non trovi in altre marche: questo significa pressione, ma anche una spinta incredibile".



Sagan mondiale

Elencare tutti i titoli e le vittorie ottenute sino ad ora in carriera dal ciclista slovacco Peter Sagan è praticamente impossibile: su strada, su mountain bike, ciclo-cross. Dovunque si sia cimentato ha mietuto successi, su tutti: campione del mondo in linea nel 2015, 2016 e 2017 primo corridore della storia a riuscire nell'impresa per tre anni di seguito. "E pensare che sino a sette anni non ero neppure capace di andare in bicicletta, i miei amici partivano montando sulla sella e io la spingevo" ha commentato, sorridendo, il campionissimo. Uno dei principali protagonisti del ciclismo moderno, un atleta capace di avvicinare tanti nuovi appassionati alla sua disciplina grazie, non solo al talento e alla classe, ma anche attraverso un modo di fare capace di attirare grandi simpatie.

SETTEBELLO, L'ORIGINALE

Al Festival anche il Settebello, la nazionale di pallanuoto che ha scritto pagine memorabili



Tomba, la bomba!

50 vittorie in carriera, Coppe del Mondo e Olimpiadi nel palmarès, Alberto Tomba ha scaldato il pubblico del Festival con il suo grande carisma. Atleta anomalo, corporatura robusta, peso importante, origini cittadine (Bologna), esordi su piste appenniniche e non alpine. Tomba «la Bomba», classe 1966, nello sci professionistico dal 1984 al 1998, estroverso e istrionico come sempre, ha ricordato le grandi vittorie della sua straordinaria carriera. Le prime gare giovanili alla Montagnetta di San Siro, la vittoria allo slalom di Calgary nel 1988, e poi il bis nel gigante, che portò all'interruzione



dell'incrollabile Festival di Sanremo. L'esultanza in pantaloncini e canottiera gialla a Bormio '95. Tomba, un innovatore: nel 1991 fu il primo a sciare con il caschetto: "In gigante andavo a 100 km/h all'ora e per vincere serviva passare il più vicino possibile ai pali, ma erano duri" ha raccontato Albertone. Il suo idolo da bambino, ha confessato, era Ingemar Stenmark, che usava uno scafo degli scarponi durissimo e pur avendo il 44 e mezzo di piede usava una scarpetta interna misura 43. "Mi allenavo nella seconda metà della mattina perché prima faceva troppo freddo, anche -30°". E via ancora, altri aneddoti, risate strappate al pubblico con il suo disincanto e tutta la sua bolognesità. "Mi sono ritirato a 32 anni perché ero stanco, stressato. Avevo vinto tanto. I ritmi erano troppo alti. I media mi inseguivano anche in bagno. Forse sarei tornato due-tre anni dopo, ma nello sci è dura".



Tina Maze e Sofia Goggia, la bellezza della velocità

Le donne jet dello sci, Tina Maze e Sofia Goggia, sono prima di tutto amiche perché molto hanno in comune: la determinazione, la grazia e la passione per lo sci. Le due sciatrici, che hanno dominato la scena internazionale dell'ultimo decennio, sono state acclamate al Festival dello Sport. Sofia Goggia, oro nella discesa libera a PyeongChang 2018 (prima italiana nella storia dello sci) e Tina Maze, slovena, gigantista, vincitrice di quattro mondiali e due ori olimpici. Le campionesse hanno dato vita ad un incontro che è andato oltre lo sport. "Di Tina – ha esordita l'atleta italiana – ho sempre ammirato la forza e la determinazione. In camera custodisco anco-



ra oggi i ritagli della Gazzetta che parlano di lei e delle sue imprese. La prima volta che l'ho incontrata, è stata un'emozione". La stima è tutta ricambiata dalla slovena: "Sofia l'ho incontrato alla sua prima gara di Coppa del Mondo, quando ha condiviso il podio con me. Mi aveva sorpreso il suo esordio, ma non ci ho messo molto a capire che non sarebbe stata una meteora".

Il cervello e il talento del re degli ostacoli

Quando gli atleti cominciano a vincere in pista, pensano inevitabilmente: "Vorrei fare come Moses". Questo perché nessuno ha il record di vittorie consecutive di Edwin Corley Moses, che ha sconfitto tutti nei 400 ostacoli per 9 anni, 9 mesi e 9 giorni, collezionando 122 successi consecutivi. "Al college non ero bravo in atletica, ero però uno studente modello – ha raccontato al pubblico del Festival – e mi applicavo molto, così poco alla volta, crescendo anche fisicamente, sono migliorato e quelli che mi avevano sempre battuto poi non ce l'hanno più fatta". Da lì è arrivata in un attimo l'Olimpiade a Montreal 1976 con primato mondiale 47"64, da perfetto sconosciuto. "Come ho fatto? Ho lavorato sodo, la stessa dedizione che mettevo sui libri la riportavo agli ostacoli. Poi ho scelto una gara nella quale in quel momento non avevo competitor imbattibili, anche se era una disciplina difficilissima".



ALEX IL GRANDE

Fenomeno di umanità. La gioia di vivere, di provarci, la generosità, la resilienza, la resistenza di Alex Zanardi sono sgorgate fluide dalle sue parole e ancor di più dai suoi occhi. Standing ovation ad accoglierlo all'ingresso sul palco del Festival dello Sport. Senza banalità e rifuggendo ogni retorica, il carattere schietto del pilota e handbiker bolognese è emerso in oltre un'ora e venti di coinvolgente dialogo con il pubblico. Sempre nuove strade da esplorare per Alex il grande, che ha una sua semplice filosofia di vita che ha lasciato in eredità a tutti i presenti alla serata:

“La vita perfetta va riempita non di grandi risultati ma con grandi tentativi. Impegno e piacere mi permettono di fare quello che faccio. Perché nella vita non devi inseguire gli altri o le cose che ti attirano, ma quelle che ti ispirano. Sei un fenomeno se capisci cosa ti ispira.”

Alex Zanardi ha incantato il pubblico del Festival con la sua disarmante semplicità e schiettezza che lo rende un personaggio amato da tutti. Un toccante video proiettato a inizio serata ha dato ragione dei tanti capitoli della carriera di "Sandrin", come lo chiamava il padre (simpatico ed estroverso, come ha raccontato Alex) e come lo chiamano i suoi amici. Un modello per tanti, Zanardi, con la sua ostinazione gioiosa ad andare oltre ogni ostacolo. "La mia testa non si ferma mai. Penso a soluzioni, idee, anche quando mi alleno sul rullo. Ma sono anche un grande pantofolaio" ha confessato al pubblico di Trento.





Nibali, uno "squalo" al Giro d'Italia

Il Giro d'Italia da 110 anni – la prima edizione risale al 1909 – è l'avvenimento sportivo più iconico del nostro Paese. Al Festival dello Sport ne ha parlato Vincenzo Nibali, il ciclista italiano più forte degli ultimi 40 anni.

"Il Giro d'Italia – ricorda Nibali – è un insieme di cose. Era il mio desiderio fin da bambino, poi è diventato un'emozione nel 2007 tanto da togliermi il sonno nei giorni precedenti il mio esordio e, successivamente, è diventato gloria, con le mie due vittorie".

Berruti e Tortu: passato e presente dello sprint

Due grandi campioni dell'atletica a confronto al Festival dello Sport. Livio Berruti, uno dei grandi del passato, medaglia d'oro nei 200 metri alle Olimpiadi di Roma 1960 e Filippo Tortu, la nuova stella azzurra. È stato il primo italiano a scendere solo alla barriera dei dieci secondi nei 100 metri, ed ha recentemente raggiunto un brillante settimo posto ai Mondiali di Doha.



I fenomeni dei cieli

Dai dettagli più tecnici su aerei e figure acrobatiche, alle piccole curiosità personali in materia di sport: il comandante, il maggiore Gaetano Farina e i dieci piloti che compongono le Freccie Tricolori, l'unica pattuglia acrobatica composta da così tanti elementi, si sono messi a nudo, incalzati dal calore del pubblico del Festival dello Sport. "Non siamo abituati a trovarci tra coloro che emozioniamo dal cielo – hanno detto – ma per noi è motivo di orgoglio, sentire la gente vicina, così come lo è poter rappresentare il nostro Paese e il suo valore, in tutto il mondo".

Fare "squadra", questo il vero segreto dei piloti della Pattuglia Acrobatica Nazionale, piloti militari, scelti per far parte delle Freccie Tricolori per i loro prerequisiti tecnico-professionali e per le loro predisposizioni caratteriali:

“Serve una certa esperienza, quantificata in ore di volo, ma anche uno spiccato senso della condivisione”

ha sottolineato il capitano Federico De Cecco - ultimo arrivato nel team.





Il barone dell'NBA

Baron Davis è stato uno dei playmaker migliori visti nell'Nba nei primi dieci anni del ventunesimo secolo. Convocato due volte per l'All Star Games ha vestito le canotte dei Charlotte Hornets per poi trasferirsi a New Orleans. Dalla Louisiana è poi passato alla California con i Golden State Warriors prima, Los Angeles Clippers in un secondo momento. Ma non è finita: nel 2011 ha difeso i colori dei Cleveland Cavaliers per poi chiudere con i New York Knicks. "Noi ho mai smesso di cercare di migliorare, nel momento in cui pensi di non avere margini per crescere significa che non riuscirai più a dare il massimo" ha spiegato l'ex professionista oggi al Festival dello Sport.

La sua leadership sul parquet è sempre stata evidente: "Sin da piccolo i miei allenatori mi hanno insegnato a prendermi delle responsabilità- ha spiegato Davis - fortunatamente ero dotato di buone doti fisiche e tecniche, poi ho cercato sempre di apprendere un po' da tutti, sia dai compagni di squadra che dagli avversari. Per diventare una point guard efficace devi conoscere a memoria il gioco, capire al volo le varie situazioni e agire prima di chi ti trovi di fronte".

Compagnoni, Kostner, Merlin, Panzanini: storia di medaglie e di amicizia

Lo sport è fatto di imprese, ma anche di relazioni umane e amicizie: con Deborah Compagnoni, Isolde Kostner, Barbara Merlin e Sabina Panzanini, al Festival dello Sport è andata in scena una grande storia, fatta di medaglie e successi, ma anche di una grande amicizia che dura tutt'ora. Si è parlato dei tre titoli olimpici della Compagnoni, dei podi ai Giochi della Kostner, dei successi in Coppa, ma anche degli infortuni, della vita quotidiana da atlete e dei retroscena di un periodo straordinario per lo sci femminile. "Non mi sono mai sentita un fenomeno – ha esordito la Compagnoni – ma volevo solo essere me stessa. Forse per questo ho sempre avuto un buon rapporto con la squadra e con le persone. Ad Albertville – ha detto – nel 1992 ero molto giovane quando vinsi la prima medaglia d'oro alle Olimpiadi, ma il giorno successivo mi infortunai. Però ho sempre avuto attorno tante belle persone ed ho sempre pensato che la vita andava avanti comunque. E questo mi ha aiutato".





Roberto Duran, l'epica del pugilato

Basterebbe il soprannome "Mani di pietra" che lo ha accompagnato nella sua incredibile carriera a delineare un personaggio come Roberto Duran, uno dei pugili più forti di sempre protagonista al Festival dello Sport, dove si è tenuta anche una vera e propria riunione pugilistica culminata con l'incontro fra l'irlandese McCarthy che ha strappato il titolo internazionale WBC all'italiano Turchi. Con la sua travolgente simpatia, tipicamente latina, Roberto Duran ha raccontato diversi aneddoti legati ai suoi incontri che hanno uno score incredibile di 70 Ko e 103 vittorie siglate con il titolo di Campione del Mondo di ben 4 categorie differenti: leggeri, welter, superwelter e medi. "Avrei potuto fare anche altri sport – ha spiegato il campione di Panama – ma quando ho visto mio fratello indossare i guantoni sono rimasto così colpito e affascinato che ho scelto di intraprendere quella strada. Ho imparato a lottare guardando i film messicani, vivevo nel barrio e nonostante non pesassi nemmeno 100 libbre, il peso minimo per gareggiare, ho incominciato a combattere e a vincere".

La storia del calcio, con il "Grande Torino"

L'incidente aereo di Superga, alle 17.03 del 4 maggio 1949, ha tolto al calcio italiano, consegnandola al mito, una squadra considerata imbattibile, col suo gioco, le vittorie e i cinque scudetti di fila, dal '42 al '49. Sono passati settanta anni ma il "Grande Torino" del capitano Valentino Mazzola è ancora, per molti, la squadra dei sogni. Assieme al giornalista e conduttore Tv, oltre che tifoso per sua stessa ammissione, Massimo Gramellini, al Festival dello Sport hanno parlato di quel Torino, ma anche dello scudetto del 1976 e dei progetti di oggi, l'editore Urbano Cairo, che del Torino attuale è il presidente, e le bandiere granata Eraldo Pecci, Claudio Sala e Renato Zaccarelli. Urbano Cairo ha raccontato dell'estate in cui divenne proprietario del Torino e della passione di sua madre per quei colori. "La tragedia di Superga – ha detto – è ancora così sentita perché il popolo granata è molto vicino alle sue tradizioni. Paragonarsi a quella squadra è impossibile, ma oggi c'è l'impegno a confermare tutti i giocatori, come era normale ai tempi del grande Torino, e a crescere cercando di fare sempre meglio".





I fenomeni dell'Aquila Basket a canestro con i campioni di domani

Nell'edizione del Festival dedicata al 'fenomeno' non poteva certo mancare uno dei più grandi fenomeni sportivi trentini, capace in soli vent'anni di passare dalla Serie D a sole due partite dalla vittoria Scudetto. Quella d'Aquila Basket Trento è una storia fatta di piccoli grandi traguardi, una scalata ai vertici a velocità impensabile, che oggi l'hanno resa una realtà vincente e solida. Una storia esemplare di lungimiranza, visione e passione. Un esempio, per tutte le ragazze e i ragazzi che questa mattina hanno animato il camp dedicato al basket allestito in piazza Dante. E per l'occasione la Dolomiti Energia Trentino ha 'sfoggiato' il suo ultimo, preziosissimo colpo di mercato: Alessandro Gentile.





Tutto il rosa del calcio

Sette milioni di spettatori incollati al piccolo schermo per assistere ad Italia – Brasile ai Mondiali di calcio in Francia e una eco mediatica che ha trasformato la Nazionale italiana di calcio femminile in un vero e proprio fenomeno. Se ne è parlato al Festival dello Sport, con Milena Bertolini, c.t. della Nazionale femminile, Barbara Facchetti, capodelegazione della Nazionale, Alia Guagni della Fiorentina Women, Andrine Hegerberg dell'AS Roma Femminile, Ludovica Mantovani, presidente Divisione Calcio Femminile, e uno dei volti più noti del calcio in rosa come quello di Carolina Morace. Un focus sul calcio femminile che ha davanti a sé un'occasione importante per gettare le basi di un grande futuro, partendo dal calcio giovanile e dalla scuola.

CAMP
CALCIO

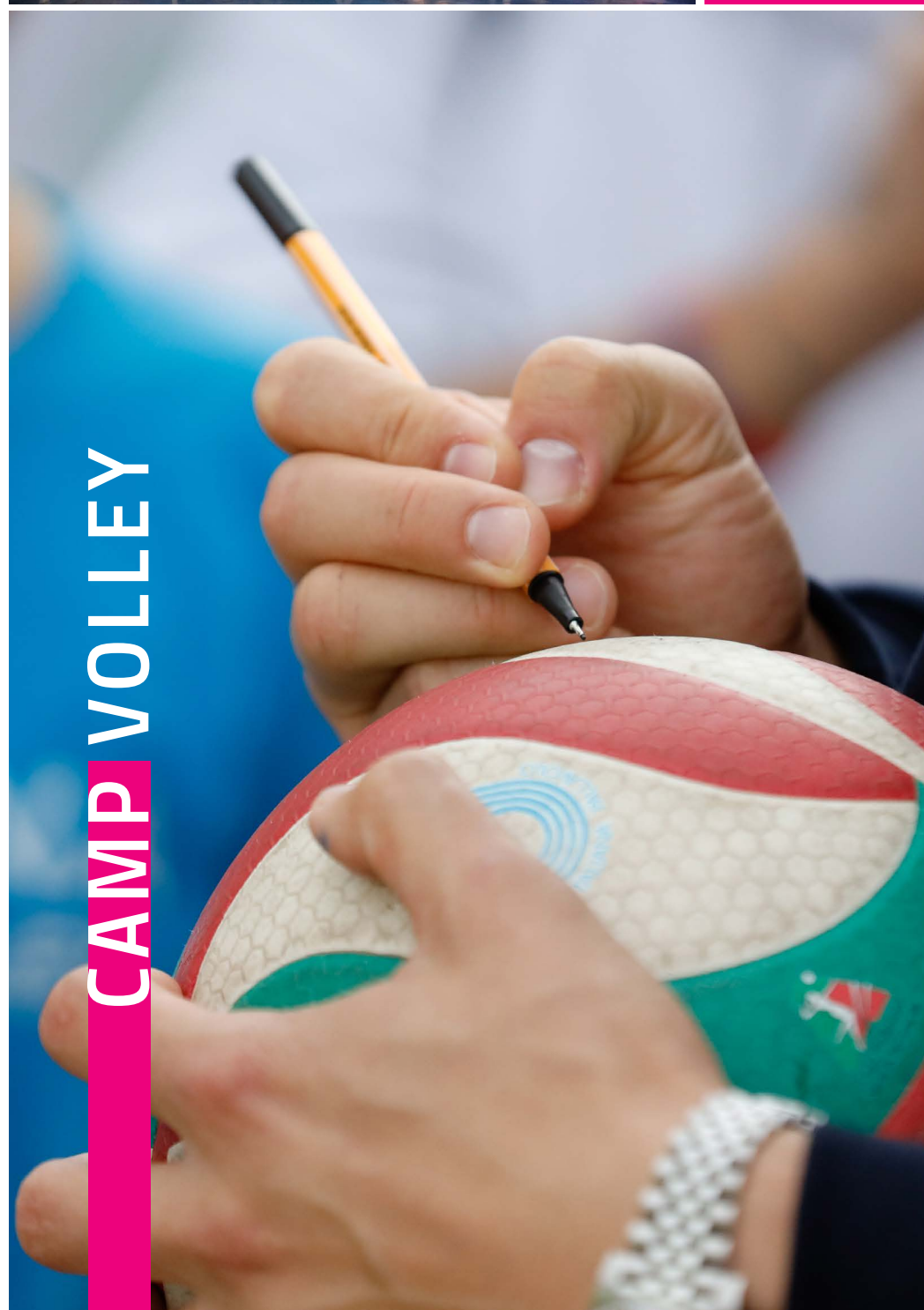






I fenomeni del Volley

Luci spente nel teatro sociale a Trento e le immagini dei palloni più pesanti della finale vinta contro Cuba ai Mondiali 1990. Poi l'ex palleggiatrice azzurra Rachele Sangiuliano chiama la formazione dei fenomeni, quella grazie alla quale l'Italia si è scoperta innamorata della pallavolo trent'anni fa: Lorenzo Bernardi (schiazziatore), Marco Martinelli (centrale), Roberto Masciarelli (centrale), Michele Pasinato (opposto), Paolo Tofoli (palleggiatore) e per l'occasione presentatore della serata e Andrea Zorzi (opposto). La generazione che rese famosi a suon di vittorie epiche i volti di uno sport di nicchia si accomoda allora sulle panchine posizionate sul palco e si lascia andare ai ricordi, a partire dalla fame insaziabile di vittorie con Velasco.



CAMP VOLLEY

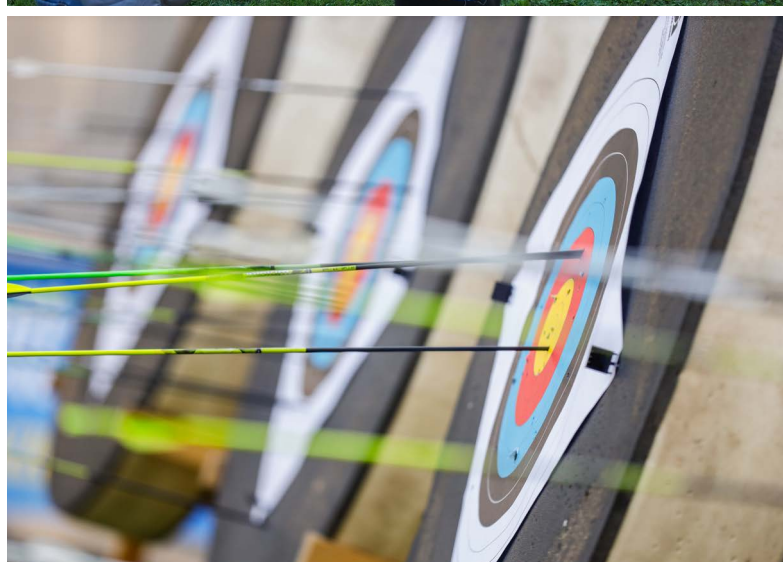
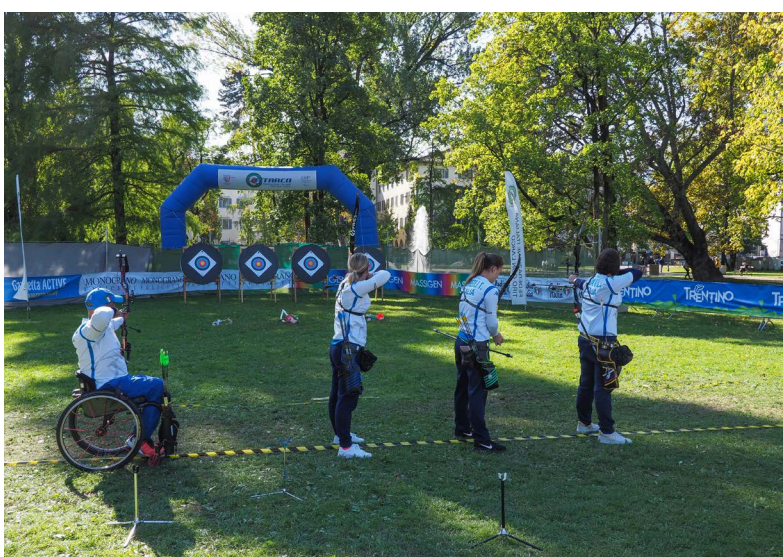




Tiro con l'arco: lo sport senza barriere

L'ultima freccia è stata quella dello spareggio alle paraolimpiadi di Londra, quella per l'oro e il tricolore sul gradino più alto del podio. Da allora non ne ha più scoccata una, neanche per gioco. Oscar De Pellegrino è uno che mantiene le promesse, ma la sua esperienza di vita e di sport è stata troppo importante per non essere raccontata: lo ha fatto in un libro 'Ho fatto centro', la sua storia di uomo e sportivo, un manifesto di speranza per quanti, come lui, sono stati messi in difficoltà dalla vita. Un'autobiografia che ha fatto anche da volano per la crescita del movimento paralimpico e olimpico. E il tiro con l'arco oggi gode di ottima salute, come dimostrano gli ultimi successi della ragazze della squadra femminile, che al Camp di Tiro con l'arco del Festival si sono raccontate e hanno fatto diversi tiri dimostrativi dai 18 metri, una passeggiata rispetto ai tiri da 70 metri, "quando il centro è grande più o meno come una pallina da tennis".

CAMP TIRO CON L'ARCO





Campioni di Canottaggio

Quattro grandi campioni del remo azzurro freschi del pass per Tokyo 2020 ottenuto ai Mondiali di Linz, si sono presentati al camp rowing, novità del Festival dello Sport 2019. Il doppio Pesi leggeri maschile, composto da Pietro Willy Ruta (Fiamme Oro) e Stefano Oppo (Carabinieri), per la terza volta di fila argento ai Mondiali, ed il due senza Senior femminile, Aisha Rocek (Carabinieri-SC Lario) e Kiri Tontodonati (Fiamme Oro-CUS Torino), sesto posto in finale, hanno raccontato i segreti di questo sport così impegnativo ad una platea di appassionati, che hanno voluto provare l'ebbrezza dell'indoor rowing con il remoergometro, attrezzo di allenamento, croce e delizia per gli stessi atleti azzurri.



CAMP ROWING

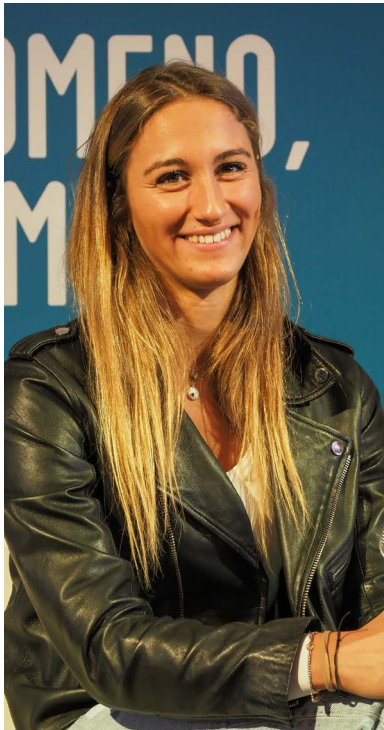
Adam Ondra, gravità zero

È uno dei più forti arrampicatori sportivi di tutti i tempi, gentile con tutti, sempre sorridente, ha una capacità di concentrazione che pochi possono vantare, è Adam Ondra. Ha raccontato al pubblico del Festival, riunitosi presso il camp di arrampicata per ascoltarlo, il suo progetto "Silence", il primo 9c della storia (2017), nella falesia di Flatanger, in Norvegia e molte altre imprese. Una, considerata un capolavoro, è la 'Just do it' (8c+), in Oregon, Smith Rock, affrontata da Ondra 'a vista', (consentito solo un tentativo e una caduta) senza riferimenti. Un portento, un sognatore, un giovane che sa gestire la sua vita sportiva in modo esemplare.



CAMP ARRAMPICATA





il TRENTINO

Rivista della Provincia autonoma di Trento



www.ilfestivaldellosport.it